

Milano e il tema dei bagni pubblici

Servizi inesistenti

di Armando Torno



Il tema non è dei più nobili ma fa parte di quel genere che la natura consiglia di non evitare: a Milano mancano servizi igienici pubblici. Sappiamo che qualcosa si sta studiando, che degli esperimenti si sono fatti, come la ripulitura promossa dal Fai dell'ex albergo diurno Cobianchi in piazza Oberdan in un fine settimana del marzo scorso. Taluni ricorderanno, prima dell'estate del 2011, una installazione in via Vitruvio angolo Benedetto Marcello: autopulente, ben concepita, dal modico costo (se ben rammentiamo 20 centesimi) ma con un grosso difetto: un cartello informava gli eventuali utenti che il servizio era disponibile dalle ore 7 alle 21. E poi? Già, e poi? Ci sono zone centralissime che di notte si trasformano in cloache nauseabonde. Presso San Babila, la piazzetta Umberto Giordano per la precisione, è utilizzata anche dai clochard che dormono sotto la galleria (che prosegue verso corso Monforte) per disbrigare i propri bisogni. Basta passare da quelle parti al mattino per accorgersi di quanto accade. Analogo discorso può essere fatto per diversi angoli intorno al Duomo, dove alcuni muri di piazza Mercanti espletano la funzione dei vecchi pisciatoi. E c'è anche altro, ma non ce la sentiamo di entrare in descrizioni imbarazzanti. Di giorno, intorno alla cattedrale, almeno i bar sono aperti e molte signore milanesi, che sanno dei servizi della Rinascente, evitano di spendere i soldi del caffè o di una bibita per chetare i propri bisogni corporei.

L'appuntamento di Expo

Tutte queste osservazioni non vengano recepite da lor signori come una critica al Palazzo, ma desiderano essere un semplice dato informativo in una città che si prepara, con l'Expo del 2015, ad accogliere milioni di visitatori, la maggioranza dei quali dovrà in qualche modo trovare un luogo per porre rimedio alle proprie urgenze fisiche. Insomma, se Milano non provvederà a dotarsi di gabinetti diventerà essa stessa un gabinetto. Ed è chiaro che se un tempo nel predisporre questo genere di edilizia si pensava soprattutto agli uomini, oggi è il caso di ricordarsi che esistono le donne e non vanno dimenticati i disabili. D'altra parte, se la Scala venne edificata dal Piermarini alla fine del Settecento senza bagni, che sono stati ricavati in un secondo tempo, oggi non ci sono più i valletti che si ingegnano a far sparire da qualche parte quanto i loro padroni non sono riusciti a trattenere.

Una politica per i vespasiani

Insomma, a Milano si faccia una politica per i vespasiani. Con questo nome erano chiamati gli orinatori pubblici; il termine nasce dall'imperatore romano Tito Flavio Vespasiano, il quale, stando alla testimonianza di Svetonio, non solo li diffuse ma li sottopose a tassazione. E siccome i nostri politici ci hanno già riempiti di tasse senza offrirci dei servizi corrispettivi, cerchino almeno di farsi perdonare offrendoci dei gabinetti decenti. Se poi decideranno di far pagare l'ingresso, abbiano almeno il pudore di togliere qualche aliquota o balzello che hanno così generosamente applicato a ogni respiro della nostra vita.